viva l'italia

L'Inno di Mameli suonato da mille musicisti

Forse è un record e forse solo una notizia: il fatto è che per chiudere il concorso nazionale riservato alle bande musicali, oltre mille suonatori venuti da tutta Italia hanno intonato l'altra sera a Firenze il nostro inno nazionale. È accaduto in Piazza della Signoria dove sono confluiti centinaia di musicisti appartenenti a moltissime bande dopo aver attraversato, ovviamente suonando, il centro della città. Il concorso è stato organizzato dall'Enel, dall'Associazione nazionale delle bande e dalla provincia di Firenze per ridare fiato a questa bella tradizione.

biennaleteatro

Che belle «Coefore»: profumo d'Italia anni 40, e c'è anche la voce di Mussolini

Maria Grazia Gregori

Dopo l'iconoclasta, feroce, inquietante Agamennone *del regista drammaturgo ispanoargentino Rodrigo Garcia, riproposto dopo un anno di successi anche alla Biennale di Venezia, la seconda tappa,* Coefore, *del progetto di rappresentare in chiave contemporanea l'*Orestea *di Eschilo, attorno al quale lavora da due anni l'Orestiade di Gibellina, va finalmente in scena al Teatro Piccolo Arsenale veneziano (coproduzione Teatro Stabile delle Marche, Teatro di Roma, Fondazione Orestiadi di Gibellina e Biennale teatro). Si parte dalla traduzione o forse dovremmo dire la riscrittura di Pier Paolo Pasolini (1960) costruita attorno al grande tema del potere che sta alla base anche dei rapporti fratello-sorella, madre-figlio, desiderio di vendetta, nucleo portante di questa tragedia. Così il ritorno di Oreste sulla tomba di suo padre Agamennone, assassinato dalla madre Clitennestra e dal suo amante Egisto, si trasforma in una resa dei conti senza scampo gestita da Elettra che attraverso il fratello vendica l'assassinio dell'amatissimo padre. La regia di Monica Conti, poi, esalta con forza anche visiva lo sguardo novecentesco di Pier Paolo Pasolini, ambientando le* Coefore *in un'Italia ancora rurale, anni Quaranta, sull'onda di musiche d'epoca qua e là interrotte dall'eco di frammenti di discorsi mussoliniani.*

E se in Eschilo la lotta attraverso l'uxoricidio e il matricidio vedeva sconfitto un ordine «al femminile» in favore di un ordine politico e di una religione «al maschile» qui la lotta è fra dittatura e ribellione, una lotta politica che divide le famiglie, gli uomini e le donne e le bandiere e che passa attraverso il sangue. Così, mentre su di uno schermo posto alle spalle della scena di Francesco Calcagnini, passano immagini filmate del mondo della natura colto nel mutare delle generazioni e delle stagioni, il coro è rappresentato da donne che sono contadine vestite di nero con il fazzoletto in testa. Oreste è un giovanotto un po' romantico in blusa bianca e pantaloni, ma lui e l'amico Pilade sono armati con mitra e pistole; Elettra è una ragazza borghese vestita di scuro che sembra quasi uscita dal collegio e Clitennestra ci appare discinta in un'immagine di sfatta seduzione. L'idea, poi, di fare interpretare a una sola attrice, Annamaria Guarnieri (bravissima nel passare senza apparente fatica dalla sete di vendetta giovanilmente determinata di Elettra alla passione e ai ricatti sentimentali di Clitennestra) entrambe le protagoniste esalta quell'ambiguità della figura femminile che spesso torna a galla nel teatro e nel cinema di Pasolini. Costruito in crescendo, ricco di sfumature e di intuizioni, lo spettacolo, scandito dal buio e dalla luce che ne sottolinea l'evolversi, è realizzato attorno alla prova e alle caratteristiche degli attori: accanto all'applauditissima Guarnieri spicca l'Oreste di un maturo e incisivo Roberto Trifirò affiancato da Pietro Micci (Pilade) e da Luigi Moretti (Egisto) e dalle due sorelle Marisa e Paola Della Pasqua che con vigore plastico danno vita al coro, le Coefore del titolo. Tutti impegnati a ricordarci che il cammino verso la libertà e una maggiore giustizia passa spesso attraverso sangue, distruzione, delitti, rivoluzione.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

MUSICA

Il rock fa male alla guerra

Luca Baldazzi

BOLOGNA Hanno paura. Di un futuro ipotecato da guerre, terrorismo, aria cattiva, lavoro precario. Sono venuti qui in ottantamila, al Parco Nord di Bologna, per celebrare una festa della musica: il settimo compleanno di Mtv, una maratona live di dieci ore di concerti con Max Gazzè, Meganoidi, Caparezza, Verdena, Frankie Hi Nrg, Piero Pelù e altri nomi della scena pop-rock italiana. E festa è stata, ieri, dalle due di pomeriggio fino a notte. Però se metti i giovani della «Mtv generation» davanti a una telecamera, prendi questi ragazzi di 16-25 anni e li inviti ad urlare quello che li fa più indignare nella loro vita e nel mondo, questo viene fuori: paura, confusione, un po' di rabbia. E un coro di no alla guerra.

L'urlo «Live and loud» è il tema proposto quest'anno dall'emittente televisiva, per ascoltare e provare a scuotere un pubblico che - lo dice una ricerca commissionata dalla stessa Mtv - è fatto in gran parte di «ragazzi perbene» con pochi ideali e sogni, se non quello della stabilità economica. Ragazzi poco o niente «antagonisti», che non leggono né si informano, restano chiusi nella loro cameretta e danno segni di inquietudine solo per tutto quanto riguarda amori, amicizie e la sfera del privato. A sentire le loro voci, girando per il prato di Bologna affollato di zainetti colorati e tatuaggi, l'impressione è in parte confermata. Tutti conoscono la vicenda delle due Simone rapite a Baghdad, però fai fatica a trovarne uno che abbia partecipato a qualche manifestazione di solidarietà per chiedere la loro liberazione. «Perché io le ammiro moltissimo - dice Lisa, 17 anni, da Ravenna - ma penso che sono state matte ad andare là. È troppo difficile cambiare il mondo». E affiora il timore di un futuro sempre più incerto. «Dopo la strage di Madrid - racconta Alessandra, 19 anni, arrivata da Viareggio - io ho paura ogni volta che salgo su un treno». Però c'è anche chi in piazza per la pace c'è andato. «Stanno cercando di fare sparire le Ong come 'Un Ponte per…' dall'Iraq - dice Andrea, 19 anni - perché, oltre ad aiutare la gente, sono un canale di informazione alternativa su quello che succede laggiù. Bisognava finanziare loro, non la spedizione militare e i massacri compiuti dall'esercito americano».

Un grido contro la guerra, insomma, comincia a venire fuori anche dalla «maggioranza silenziosa» del giovane popolo televisivo. Anche sul sito di Mtv, dove c'è un «muro virtuale» sul quale i ragazzi lasciano i loro messaggi via mail. «Provo orrore - scrive Roberto - per gli sguardi che ho visto negli occhi dei bambini di Beslan… questo non è il nostro mondo, ci stiamo distruggendo. Dobbiamo ricordarci che un altro mondo è possibile, e ricordarlo a Bush, Blair, Putin e Berlusca». Mtv ha invitato alla festa anche le Ong, sul prato ci sono i banchetti di Emergency, Amnesty International, Lila, Operazione Colomba, Amani, Greenpeace e altre ancora. Sul palco, con i musicisti, salgono anche i loro rappresentanti per spiegare cosa vuol dire fare il chirurgo in una zona di guerra o costruire una scuola in un angolo dimenticato dell'Africa. I Meganoidi, prima di attaccare una raffica di canzoni ska-punk, spiegano alla platea cosa si può fare per sostenere Emergency. La conduttrice Paola Maugeri parla di redistribuzione delle risorse alimentari, dell'Occidente ricco che ha il problema dell'obesità e dell'80 per cento del mondo che soffre la fame. Ricorda che «ogni hamburger corrisponde a cinque ettari di terreno distrutti dall'allevamento intensivo», e che quindi qualcosa per cambiare il mondo si può fare. Davvero e adesso, subito. Sventolano anche bandiere multicolori della pace, sul prato del Parco Nord. E Frankie Hi Nrg, prima di rappare «Potere alla parola», si scatena contro Fini che ha definito il pacifismo «una caricatura della pace». «Tu - gli risponde dal palco - sei l'allegoria della democrazia».

Si parla molto anche del lavoro che non c'è: altra grande ombra e angoscia per chi sta uscendo dalla scuola. «Ho visto su Raitre il documentario 'W gli sposi' - dice Vera - e ho capito quanto fa schifo l'Italia. Perché i nostri genitori, in un Paese che era più povero, riuscivano a comprarsi casa mentre noi abbiamo davanti solo incertezza e lavoro precario?». Francesca, da Prato, 21 anni: «Sono otto mesi che cerco lavoro e non lo trovo. Vogliono solo persone con esperienza, ma se uno non comincia come fa a farsela? Intanto io vorrei andare a vivere con il mio ragazzo, ma non possiamo permettercelo».

Eccole qui, le voci dei giovani spettatori di Mtv alla festa rock di Bologna. A volte sono diverse, certo, dall'altra grande massa di giovani che affolla per esempio la piazza del Primo Maggio a Roma. Hanno idee meno chiare su giustizia e diritti, ma esprimono «una disorganizzata ricerca di senso - commenta Massimo Coppola, uno dei conduttori più noti della rete -. Molti ragazzi pensano di non poter fare nulla per agire sulle ingiustizie. Noi proviamo a dirgli che invece si può. Con il voto, per esempio, e non solo in Italia. A novembre ci sono le elezioni americane, che riguardano tutto il pianeta. E si può sostenere Kerry anche da qui, con una donazione via carta di credito alla sua campagna. Del resto negli States gruppi come i Rem hanno promosso la campagna 'Rock the vote' anche dagli schermi di Mtv. E poi lasciami dire: ho appena fatto una parte nel film di Guido Chiesa 'Lavorare con lentezza', sul movimento del '77 bolognese. Bisognerebbe recuperare un po' del massimalismo idealista di quegli anni». Urlare di più, insomma. Nel 1956 l'«Urlo» di Allen Ginsberg aprì la stagione della protesta della Beat Generation contro il «Moloch» impazzito della guerra. Nel 1977 Johnny Rotten urlava «Nessun futuro» nell'Inghilterra della Thatcher. Quasi trent'anni dopo, anche i teenager più «disimpegnati» forse sentono che è ora di tornare a urlare. Per la pace e per avere un futuro.

Ottantamila al Parco Nord di Bologna per un mega concerto: è il popolo di Mtv che festeggia il compleanno della rete Dal palco scendono parole contro la guerra ma questi ragazzi le ascoltano? Le ascoltano ma non ci credono, non hanno fiducia, non hanno casa, non hanno lavoro, non hanno potere...

Il pubblico al Parco nord di Bologna e, a fianco, Max Gazzè alla giornata di Mtv

Un coro di no alla guerra, ma anche paura, confusione e un po' di rabbia tra il pubblico che segue Caparezza, Pelù, Gazzé, Hi Nrg...

Giovani, ma per niente antagonisti, cercano un briciolo di sicurezza e per il resto, dicono sfiduciati, «È troppo difficile cambiare il mondo»

In 15mila al concerto del re della sceneggiata alla Stazione Marittima. Insulti ai colleghi cantanti che lo avrebbero «tradito»

È San Gennaro e Napoli festeggia Merola

Giulio Gargia

NAPOLI Quindicimila persone hanno gridato in coro «Tanti auguri a te», quando, verso le 21, Mario Merola è apparso per la prima volta sul palco della Stazione marittima di Napoli. Il concerto per festeggiare i 70 anni di «o' zappatore» (nel giorno di San Gennaro anche se il compleanno era il 6 aprile) è stato aperto da Peppino di Capri, che ha eseguito *Champagne* chiudendo poi la sua hit con la variante «e per Mario, champagne». Poco prima Antonio Bassolino e la sua campagna Annamaria Carloni avevano salutato con un affettuoso pizzicotto sulla guancia l'interprete della sceneggiata. «Mario, San Gennaro ha fatto il miracolo per te. Oggi doveva piovere e invece guarda che bella serata», ha detto il presidente della Regione Campania a Merola. Poi ha confessato: «La mia canzone napoletana preferita è *Era de' maggio* e purtroppo nel tuo repertorio non c'è». Merola ha sorriso allargando le braccia.

Folla anche di telecamere per la serata tutta condizionata dai tempi televisivi. Oltre la diretta di Canale 21 c'erano due troupe della Rai, una televisione giapponese e Odeon tv che trasmetterà lo spettacolo in differita. Davanti agli spettatori, insieme a Merola sono saliti, solo per citare i più conosciuti, Gigi d'Alessio, Tullio De Piscopo e Mirna Doris, mentre, in chiusura del concerto (e troppo tardi per il momento in cui scriviamo) si attendeva come sorpresa Lucio Dalla, per un'esecuzione in coppia con Merola di *Caruso*. Ma tanti, soprattutto i ragazzi, sono venuti anche per Gigi D'Alessio e altri che rappresentano la linea neomelodica partenopea.

Da registrare però che il festeggiato nei giorni prima del concerto ha scatenato polemiche sugli assenti, in particolare Nino d'Angelo e Angela Luce. «A qualcuno, anni fa, ho dato da mangiare, gli ho anche comprato le scarpe. E loro mi ripagano così, per paura del confronto, Nino con Gigi d'Alessio e Angela con Mirna Doris». E si lascia andare a un'espressione irriferibile. I diretti interessati hanno preferito non rispondere. Ma Merola, si sa, non ci sa fare con le parole. Meglio che canti. Solo così il pubblico gli perdona i guai che spesso combina fuori dal palco.